

DANZA. – Danzare al museo. Danza, coreografia, società. Bibliografia

Tra i fenomeni che caratterizzano maggiormente l'inizio del 21° sec., spiccano la presenza crescente di spettacoli ed eventi di danza programmati negli spazi museali e nelle gallerie d'arte e l'applicazione di approcci coreografici e tecniche coreutiche alla formazione di danzatori non professionisti e alla sperimentazione di nuove modalità di aggregazione e socializzazione, a loro volta foriere di dimensioni politiche del muoversi insieme.

Danzare al museo. – I musei, da luoghi in cui i visitatori si recano per contemplare l'arte e acquisire conoscenze, si sono gradualmente trasformati in piattaforme sociali o laboratori permanenti in cui fare esperienza e praticare forme di attivismo culturale e politico. Nuove figure di curatori specializzati nelle arti dal vivo hanno individuato nella danza e nella performance (sempre più indistinguibili tra loro) degli strumenti straordinariamente efficaci per conquistare nuove fasce di pubblico e sperimentare modalità alternative di esporre e comunicare le opere collezionate dai musei. A questo uso della danza si affiancano adattamenti di opere coreografiche create originariamente per il teatro e pensate dunque per una disposizione spaziale e uno svolgimento temporale ben diverso da quello regolato dall'istituzione museale. L'ibridazione generata dall'incontro tra arti visive e performative e tra *black box*, il modello tradizionale di disposizione spazio-temporale dello spettacolo teatrale, e *white cube*, il modello espositivo più in uso, ha generato una molteplicità di soluzioni che vanno sotto il nome di *mostra coreografica*, *installazione coreografica*, *installazione-performance* e *mostra-performance*. Nel museo la danza è spesso utilizzata per facilitare la fruizione delle opere esposte, attirare nuove fasce di pubblico e sperimentare nuovi modi per farlo partecipare attivamente, al fine di rendere le comunità più consapevoli del proprio patrimonio artistico e culturale. La danza, che è divenuta oggetto di precise strategie curatoriali, è proposta spesso anche sotto forma di prove aperte, durante le quali i visitatori possono assistere al processo creativo oltre che all'opera finita, sottolineando come in questi casi produzione, presentazione e fruizione siano considerati di pari valore. Inoltre, la configurazione spaziale del museo stesso consente che più opere coreografiche (o parti di una stessa opera) possano essere presentate simultaneamente e spesso programmate con cadenza quotidiana, durante gli orari di apertura e per più mesi, alla stregua di un allestimento di una mostra. A teatro, invece, la danza è soggetta a una programmazione più limitata nel tempo e spesso alla disposizione frontale rispetto al pubblico. Boris Charmatz, uno degli artisti più rappresentativi di quella che a livello internazionale viene definita *danza contemporanea concettuale*, con la sua pratica e le sue riflessioni teoriche ha segnato un'intera generazione di artisti e ha spinto alcuni curatori di musei a rileggere la storia dell'arte contemporanea includendovi anche la danza, oltre che a individuare nuove modalità di presentare questi linguaggi artistici a un pubblico poco o per nulla abituato a decodificarli. Quando nel 2009 è stato nominato direttore del Centre chorégraphique national de Rennes et Bretagne, il coreografo francese lo ha subito rinominato Musée de la danse, stilando un manifesto dal tono volutamente provocatorio e in cui ha proposto la creazione di un'istituzione dedicata alla danza, intesa non come luogo reale di conservazione, bensì come uno 'spazio mentale' incentrato sulla presenza dei corpi degli artisti e dei visitatori. In questo modo, Charmatz ha cambiato di segno l'immaterialità della danza, trasformandola in un oggetto da esibire in mostra, ma anche da collezionare. Il Musée de la danse ha presto valicato i confini di Rennes, proponendo eventi in collaborazione con molti tra i più noti musei del mondo. Nella poetica di Charmatz il corpo del danzatore è pensato come un archivio o un museo vivente, in quanto custodisce la memoria delle nostre esperienze sensoriali, emotive e cognitive. La memoria incorporata costituisce, dunque, una fonte del sapere in costante trasformazione per chi danza, ma anche una fonte storica cui attingere per riportare in vita opere coreografiche del passato. Tra le sue creazioni più note, *20 dancers for the XX century* (2012), che vede un gruppo di venti danzatori, sempre diversi per ogni nuova versione, dislocati in vari punti dello spazio museale a disposizione, ripropone, appropriandosene, una serie di pezzi originariamente eseguiti dai protagonisti della danza moderna e postmoderna del secolo scorso e poi dimenticati o non registrati dalla storia della danza. *Flip book* (2009) consiste, invece, nell'attivazione della memoria di alcune opere coreografiche create da Merce Cunningham a partire dalle fotografie contenute nella monografia illustrata *Merce Cunningham: fifty years* (2005) di David Vaughan, sfogliate dai danzatori e usate come uno strumento per addentrarsi in questo repertorio. A seconda se a eseguirlo sono dilettanti o membri della compagnia di Cunningham, lo spettacolo adotta anche il titolo *Roman photo*, oppure *50 ans de danse*. Un altro modo di disseminare il Musée de la danse è stato il progetto *If Tate Modern was Musée de la danse?* (2015), ospitato in formato *full immersion* per due giorni interi dal Tate

Modern di Londra e che si è articolato in una serie di spettacoli, conferenze-dimostrazioni, workshop, riscaldamenti e sessioni di ballo collettivi, durante i quali i visitatori erano invitati a partecipare sia nel ruolo di spettatori sia in quello di performer, incorporando alcune sequenze o pezzi del repertorio di Charmatz. Nel tempo limitato del progetto, che il pubblico poteva adattare alle proprie esigenze o anche esplorare oltre le sue aspettative iniziali, lo spazio del Tate Modern è stato soggetto a una continua trasformazione proprio grazie ai corpi che lo transitavano e lo sagomavano.

Un altro esempio di come la danza può abitare gli spazi museali è stato offerto ancora da un danzatore e coreografo francese: Xavier Le Roy, su invito della Fundació Antoni Tàpies di Barcellona, ha proposto la mostra *Retrospective* (2012), poi allestita in molti altri musei e gallerie. Le Roy è partito dalla constatazione che i visitatori sono soliti intrattenersi davanti a un'opera d'arte per una durata sempre più limitata e si è interrogato su come la danza possa attivare una diversa esperienza del tempo e dello spazio espositivo. Per mettere in mostra i suoi assoli creati tra il 1994 e il 2010, si è chiesto innanzitutto come sia possibile fare una retrospettiva di un danzatore e coreografo evitando di esporre oggetti, video, 'resti' materiali. Ha quindi concepito la mostra come una coreografia di azioni e messo a punto un vero e proprio dispositivo visitabile quotidianamente durante gli orari di apertura del museo e per i tre mesi della durata dell'evento. Tre sono gli assi temporali che strutturavano *Retrospective* e che corrispondono alle tipologie di opere d'arte solitamente esposte negli spazi museali: il tempo lineare delle fotografie, delle sculture o degli oggetti; il tempo circolare dei video, solitamente proiettati in *loop*; il tempo variabile delle installazioni. Le azioni dei performer potevano essere dunque simili a dei fermi-immagine, a brevi sequenze coreografiche ripetute o ancora a sequenze di movimento alternate a brevi racconti autobiografici, in cui ciascun danzatore intrecciava la spiegazione dell'opera di Le Roy che stava eseguendo con la narrazione del suo incontro con il coreografo. Questa complessa macchina coreografica veniva attivata ogni volta dall'entrata nella sala dei visitatori, che potevano fermarsi a piacimento o proseguire e tornare a più riprese.

Danza, coreografia, società. – Il danzatore e coreografo Virgilio Sieni ha iniziato a lavorare con persone senza una formazione di danza alle spalle con il progetto dell'Accademia sull'arte del gesto, da lui avviato nel 2007 e parte delle attività del Centro nazionale di produzione da lui diretto a Firenze. In una serie di progetti che hanno coinvolto professionisti e amatori, dagli anziani ai bambini, ma anche persone cieche, ha fatto loro esperire vari approcci coreografici al movimento del corpo, creando performance in spazi non convenzionali come strade, quartieri popolari, edifici abbandonati o musei. Forte di questa esperienza, durante la sua direzione della Biennale Danza di Venezia (2013-16) ha coinvolto la cittadinanza veneziana in produzioni che miravano al radicamento nel territorio per diffondere una cultura di danza orientata alla condivisione di pratiche insieme estetiche e sociali e all'indagine dei rapporti umani che lo sostanziano e lo raccontano. *Appunti del Vangelo secondo Matteo* è il progetto presentato nei locali delle Tese dell'Arsenale di Venezia in occasione della XIV Mostra internazionale di Architettura diretta da Rem Koolhaas nel 2014. La performance, strutturata come una sacra rappresentazione medioevale e fortemente nutrita dal patrimonio iconografico rinascimentale, mescolava un'atmosfera sacra con la profonda umanità delle storie narrate con gesti, sguardi e movimenti. I ventisette quadri coreografici, che comprendevano la Deposizione e la Crocifissione, erano ripartiti in tre cicli di nove episodi per volta, per un totale di dodici ore di performance: hanno coinvolto duecento partecipanti tra danzatori e gente comune, di età differenti e provenienti da sei regioni d'Italia. I visitatori/spettatori potevano muoversi liberamente per lo spazio e sostare per il tempo che decidevano di fronte a ciascun episodio, quasi a comporre la propria drammaturgia visiva ed emotiva di fronte a questo grande affresco vivente.

Dance well, avviato nel 2011 a Bassano del Grappa, è un altro esempio di come la danza possa divenire il fulcro di un laboratorio sociale permanente in cui sperimentare nuove forme di aggregazione e politiche di inclusione dentro e fuori gli spazi museali. Questo progetto, che vanta oltre quindicimila partecipanti nell'arco di quasi un decennio, è articolato attorno a una serie di workshop offerti settimanalmente a titolo gratuito a persone affette da Parkinson e ai loro familiari, ma anche a danzatori, medici e fisioterapisti desiderosi di esplorare il rapporto tra danza, benessere fisico e interazione sociale. Le attività di *Dance well* sono ospitate dal Museo civico di Bassano, dove i *Parkinson dancers*, come si autodefiniscono i partecipanti, ritrovano il piacere di muoversi senza pensare alla malattia, circondati dalle opere d'arte esposte e immersi nella bellezza, per sentirsi liberi di esprimersi e sperimentare con il corpo. Lo scopo della formazione offerta non è terapeutico, bensì artistico e sociale, e gli insegnanti, più che un metodo,

propongono ciascuno un approccio al movimento elaborato a partire dalle proprie esperienze e adattato alle necessità e alle potenzialità dei singoli partecipanti. Nei workshop sono spesso coinvolti studenti delle scuole medie e superiori, oltre ai richiedenti asilo e temporaneamente residenti in città, i quali sono invitati a trasmettere le tecniche di danza dei loro Paesi di origine. A questa dimensione formativa si intreccia quella performativa, grazie a una fitta rete di scambi tra *Dance well*, il Centro per la scena contemporanea di Bassano e gli artisti presenti tramite il sistema di residenze previste dai molti progetti europei che vi fanno capo. A loro vengono commissionate opere coreografiche site specific, da realizzare con i *Parkinson dancers* e inserire nella programmazione di OperaEstate festival Veneto e di BMotion, il ‘festival nel festival’ in cui convergono le proposte più sperimentali e innovative della danza contemporanea a livello internazionale. Da progetto artistico, *Dance well* si è trasformato in un processo sociale inclusivo, che fa ripensare al ruolo dei musei e della danza nelle nostre società così complesse e ricche (v. anche ARTE e PERFORMANCE).

BIBLIOGRAFIA: *Move: choreographing you. Art and dance since the 1960s*, ed. S. Rosenthal, London-Cambridge 2011; «Dance research journal», 2014, 3, nr. monografico: *Dance in the Museum*, ed. M. Franko, A. Lepecki; «Rétrospective» par Xavier Le Roy, éd. B. Cvejić, Dijon 2014; V. SIENI, *La città nuova. Elementi, documenti e riflessioni per una pratica artistica sul corpo e il territorio*, Firenze 2016; A. PONTREMOLI, *La danza 2.0. Paesaggi coreografici del nuovo millennio*, Roma-Bari 2018; S. HOUSTON, *Dancing with Parkinson's*, Bristol 2019.

Susanne Franco